

BUONGIORNO ITALIA

Bersani: da lunedì una grande squadra

- **Da Milano a Torino, la frenetica chiusura della campagna del leader democratico**
- **Poche citazioni per lo sfidante, il segretario si concentra già su Berlusconi e Grillo**

SIMONE COLLINI
INVIATO A TORINO

Le diplomazie si mettono al lavoro la notte tra venerdì e sabato, dopo che il comitato di Matteo Renzi aveva denunciato «brogli» e quello di Pier Luigi Bersani aveva lanciato il monito a non «sabotare» le primarie. Attenzione che qui la vicenda sta scappando di mano, è l'allarme. Ancora un incontro a quattro all'alba (due per parte), in un bar del centro di Roma, per spiegare ognuno le proprie ragioni e poi, a metà mattinata, l'accordo viene siglato direttamente dal sindaco di Firenze e dal segretario del Pd via sms: giù i toni nell'ultimo giorno di campagna.

Prima, poco dopo lo scambio di messaggi, parte il tweet di Renzi con l'offerta di un caffè insieme a Milano e di un appello congiunto alla serenità. Ma soprattutto, arriva la frase che vogliono sentire nel fronte pro-Bersani: «Se perdo non parlerò di brogli». E poi c'è la risposta di Bersani. Non quella sul caffè insieme («per problemi logistici oggi è impossibile ma ci sarà sicuramente tempo per un pranzo, dopo»). Ma questa, che aspettano di sentire nel fronte pro-Renzi: «Sono dispostissimo a fare un appello alla serenità e alla regolarità. E sono sicuro che Matteo, che pure ha opinioni diverse sulle regole, le rispetterà».

Lanciati i segnali distensivi da ambo le parti, i due candidati chiudono la loro campagna elettorale in un clima decisamente più mite, nonostante qualcuno tra i sostenitori di Renzi tenti di riaccendere le polveri dopo che si viene a sapere qual è il numero delle nuove registrazioni.

UNA FESTA DELLA DEMOCRAZIA

Bersani, che secondo un sondaggio diffuso ieri da Ipr Marketing dovrebbe vincere il ballottaggio con un risultato compreso tra il 57,5% e il 61,5% dei consensi, ha tutto l'interesse a un abbassamento dei toni e a uno svolgimento sereno delle operazioni di voto. «Domani dobbiamo

chiudere con una grande festa della democrazia, dopodiché ci si mette a lavorare assieme», dice non a caso in ognuna delle iniziative che fa tra Milano, Novara e Torino. «L'Italia ci guarda, anche un pezzo di mondo ci sta guardando, e dobbiamo essere tutti all'altezza del capolavoro che abbiamo fatto, che non deve essere assolutamente turbato». Per questo a Renzi lancia un «in bocca al lupo» e il messaggio che comunque vada «da lunedì lavoreremo assieme in una grande squadra, ciascuno nel suo ruolo».

Il leader del Pd resta convinto che il sindaco di Firenze abbia poche o nulle possibilità di vittoria («non ci scommetterei un cent»), aveva detto l'altro giorno) e mentalmente è già proiettato verso la sfida per la conquista di Palazzo Chigi. Non a caso il discorso che fa chiudendo la sua campagna in un affollato Teatro Vittoria, a Torino, è più in chiave anti-Berlusconi e anti-Grillo, mentre a Renzi dedica soltanto un paio di veloci passaggi. Come quando dice che «la destra esiste, per quanto malmessata» e che si aspetterebbe dal suo «contendente fraterno Matteo» che almeno la nominasse, e che non la mettesse sullo stesso piano del centrosinistra come ha fatto l'altra sera in tv: «Se si vuole parlare dei problemi della scuola forse bisogna pensare alla Gelmini, non a Luigi Berlinguer». Renzi al confronto su Raiuno aveva infatti detto che la sua riforma «di sinistra ha solo il nome». Anche se, confessa Bersani, quello non è stato il passaggio che l'ha «scombussolato» di più. Semmai, dice citando per la seconda e ultima volta Renzi in un discorso durato oltre un'ora, è stato quando il sindaco ha detto che il problema in Medio Oriente non è il conflitto tra Israele e Palestina, ma l'Iran. «Neanche la destra dice certe cose. Bis-

...
Secondo l'ultimo sondaggio Ipr Marketing il segretario oscillerebbe tra il 57,5% e il 61,5%

ogna aiutare chi cerca la pace e finirli di darla vinta a chi lancia i missili. E sulla Palestina - dice facendo riferimento al voto in sede Onu - l'Italia ha ripreso la dignità di un profilo di politica estera dopo che per dieci anni è stata compatita e derisa da tutto il mondo».

SUBITO UNA MISSIONE ALL'ESTERO

Neanche il riferimento alla Palestina, nel chiudere la campagna delle primarie, è casuale. Un po' perché Bersani, che nei giorni precedenti il voto delle Nazioni Unite aveva discusso della questione con Napolitano e con Monti, ritiene di aver giocato un ruolo non marginale rispetto al sì espresso dall'Italia. E poi per un altro motivo. «Lunedì vi farò una sorpresa», dice Bersani ai giornalisti che incrocia nel foyer del Teatro Vittoria, mentre si allontana per andare a incontrare un gruppo di lavoratori precari. Il leader del Pd, se stanotte verrà proclamato vincitore delle primarie, intende infatti imprimere subito un segno preciso alla sua campagna elettorale per le politiche. Monti ha ridato dignità all'Italia all'estero, è il suo ragionamento, e il prossimo presidente del Consiglio dovrà ricollocarla nel suo giusto asse, che per Bersani è quello mediterraneo, in uno stretto rapporto con i Paesi arabi che vi si affacciano. Quindi l'idea, come prima uscita da candidato premier del centrosinistra, è proprio quella di organizzare subito una missione al di là del Mediterraneo.

Ma prima c'è il voto di oggi. A Bersani «basta» anche il 51%, e quello che più auspica per la giornata di oggi e per quella di domani è che la «festa della democrazia» non venga turbata. «Anche da me viene gente che vuole venire a votare e io dico che possono venire ma nel rispetto delle regole», spiega a chi gli chiede un commento sulle poche nuove registrazioni. Quanto a Renzi, non immagina un suo abbandono del Pd in caso di sconfitta. «È un personaggio che ha radicalizzato parecchio il tema delle primarie, però assolutamente non penso che possa andarsene».

Poi risale in auto, destinazione Piacenza, dove oggi andrà a votare. Diversamente dal primo turno, questa volta rientrerà però a Roma ad aspettare i risultati. La scaramanzia obbliga alla prudenza, ma per i festeggiamenti notturni è già stata prenotata la sala del Capranica.



I NUMERI DEL BALLOTTAGGIO

Dalle 8 alle 20 aperti novemila seggi

Il duello Bersani-Renzi si avvia al suo epilogo. Nove mila seggi, 100mila volontari: è la macchina delle primarie che si mette in moto oggi. Si vota dalle 8 alle 20 negli stessi seggi in cui si è votato il 25 novembre, mettendo la croce sul nome di uno dei due candidati arrivati in finale: Pier Luigi Bersani, segretario in carica del Partito Democratico o Matteo Renzi, sindaco di Firenze. Sulla carta, il favorito è Bersani che, nel primo turno, ha ottenuto il 44,9% dei consensi (1.395.096 voti assoluti) contro il 35,5% di Renzi (1.104.958 voti, con un distacco di circa 300 mila voti). Stavolta tutti i volontari saranno impegnati ai gazebo così da evitare le file che si sono create la scorsa volta. Al secondo turno è proclamato

eletto dal Collegio dei Garanti il candidato che ha ottenuto il maggior numero dei voti validamente espressi. Non è escluso, però, viste anche le polemiche esplose sui dati del primo turno, che ci possano essere ricorsi o esposti. Qualora uno dei due candidati volesse presentarne dovrà farlo depositando il ricorso, o l'esposto, presso il Collegio dei Garanti di «Italia Bene Comune» entro lunedì. Il Collegio delibererà entro le 24 ore successive.

Le regole sono state al centro di polemiche, botta e risposta ed esposti da parte dei «duellanti» Bersani-Renzi. Il primo può contare sull'endorsement di Nichi Vendola, Bruno Tabacchi e Laura Puppato, sconfitti al primo turno.

Manuela, Giancarlo e gli altri: la lezione dei volontari

SEGUE DALLA PRIMA

Anche allora l'argomento erano le primarie: quelle che a ottobre avrebbero promosso Bersani a segretario del Partito Democratico (sul «reggente» Franceschini e Marino). Alla Festa sul Porto Antico si discuteva di questo e del protagonismo dei quarantenni (Serracchiani, Civati, Orlando). Poteva succedere una cosa nuova: la trasformazione della Festa in un campo di scontro, di conta, di misurazione delle forze. «Non accadrà, non è un congresso, qui s'incontrano i cittadini con i loro problemi e la loro voglia di ascoltare la politica».

Marino Giorgi bevve un sorso del suo vino, e si piegò verso le domande, per capire meglio. Raccontò una storia e non riusciva a stare seduto: parlava e camminava intorno. «Le ho fatte tutte. Avevo diciassette anni nel 1945, andai nei boschi di Mariano Comense per la prima Festa dell'Unità, e la guerra era appena uscita di casa». Le ricordò tutte, vissute dal suo punto di osservazione: cameriere, (anzi, alle Feste si dice: «sto ai tavoli»), gestore del bar, poche volte cassiere, per l'abitudine a sorseggiare e distrarsi. Gli occhi cercavano

IL RACCONTO

MARCO BUCCIANTINI
mbucciantini@unita.it

Un filo che tiene insieme l'Italia di ieri e di oggi, le Feste e i gazebo, la forza tranquilla argine nei tempi difficili e protagonista di questa domenica

qualcosa in alto, mentre parlava. Afferravano immagini. Accanto a lui, ma seduto, un vecchio metalmeccanico genovese in pensione, saldatore all'Italsider di Cornigliano. Era il migliore amico dell'attrezzista-calibrista, Guido Rosa, il primo iscritto al Pci e il primo sindacalista assassinato dalle Brigate Rosse. Delle «settembrate» - così chiamavano le Feste i genovesi, che per molti anni dovevano spostarsi alla pineta di Nervi - ripensò a un viaggio su un vecchio furgone, un Dodge abbandonato dall'esercito americano, «tutti sul cassone, stretti stretti. Mio padre e mia madre si abbracciarono, emozionati, e si baciavano. Non li avevo mai visti così». Renato lo chiamavano *Rabbino*, e *Spendimeno*: si capiva perché il Pci ligure gli affidò la tesoreria del partito per quindici anni.

Dentro la Festa, nelle manifestazioni, quando c'era da prendere qualche dirigente alla stazione e portarlo ovunque, quando si tirava tardi in sezione per decidere, organizzare, o solo discutere e infondere convinzione negli altri, Marino e Renato c'erano, facevano i volontari. Tante cose sono cambiate,



Sostenitori di Bersani FOTO ANSA